

FORMARE DONNE DISCIPLINATE  
LONTANE DAI PERICOLI DEL MONDO.  
IL CASO DEL CONSERVATORIO DELLA SANTISSIMA CONCEZIONE  
DI ROMA, DETTO DELLE 'VIPERESCHE' (1668-1869)<sup>1</sup>

*Elisabetta Patrizi\**

**Introduzione**

La categoria di disciplinamento sociale costituisce un elemento centrale per comprendere le modalità educative adottate nelle istituzioni di antico regime. Educare il corpo per educare la mente: in sintesi potremmo dire che questo fu l'obiettivo chiave del modello pedagogico che guidò le pratiche e i processi educativi del mondo cattolico soprattutto negli anni successivi al Concilio di Trento<sup>2</sup>. Un esempio di

\* Elisabetta Patrizi è ricercatore in *Storia dell'educazione* presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata. Attualmente è membro del Consiglio Direttivo del *Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia* (Università di Macerata) e del *Centro di documentazione e ricerca religioni e società nell'età moderna* (Università di Macerata); è membro del Comitato redazionale della rivista «History of Education & Children's Literature».

- 1 Le finalità dello studio proposto in questa sede sono state illustrate per la prima volta in un abstract, intitolato *Disciplining body and mind in the female conservatoires of the Old Regime. The case of the Conservatory of the Holy Conception in Rome, named the 'Viperesche' (centuries XVII-XX)*, pubblicato nell'abstract book dell'International Standing Conference on the History of Education (38th ISCHE) di Chicago (17-20 agosto 2016), pp. 125-126. Nel licenziare questo lavoro, colgo l'occasione per ringraziare il prof. Roberto Sani dell'Università degli Studi di Macerata, che mi ha generosamente messo a disposizione i materiali bibliografici e documentali raccolti nel corso delle sue ricerche sulla storia dei conservatori femminili romani, e la direttrice del Conservatorio delle Viparesche Gisella Lupo, che mi ha gentilmente concesso di consultare le preziose carte conservate nell'Archivio storico dell'Istituto. Un ringraziamento speciale, inoltre, va alla dottoressa Fernanda Da Cunha Nascimento, che mi ha seguito con pazienza e grande generosità nel lavoro di scavo dell'archivio.
- 2 Sulla categoria storica di disciplinamento sociale rimangono fondamentali i contributi di Wolfgang Reinhard (*Disciplinamento sociale, confessionalizzazione, modernizzazione. Un discorso storiografico*) e Heinz Schilling (*Chiese confessionali e disciplinamento sociale. Un bilancio provvisorio della ricerca storica*), in P. Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società*, il Mulino, Bologna 1994, pp. 101-123, 125-160 (Annali dell'Istituto storico italo-ger-

punta di tale approccio educativo lo ritroviamo nei conservatori femminili, che costituirono un capitolo nodale della storia dell'educazione femminile di antico regime. Conoscerli meglio significa conoscere più da vicino i processi educativi che hanno interessato il mondo femminile in età moderna.

Nati per difendere l'onore delle fanciulle orfane e abbandonate o per tutelare quello delle vedove e delle donne malmaritate o, ancora, per recuperare l'onore di donne perdute (prostitute pentite, ex carcerate), i conservatori femminili furono tra i 'luoghi di educazione e di assistenza' più rappresentativi del complesso e, ancora per gran parte, inesplorato sistema educativo operante nei lunghi e decisivi secoli dell'età moderna. Comparsi agli inizi del XVI secolo per iniziativa di laici più o meno facoltosi o di religiosi sensibili alle esigenze di tutela e di formazione di particolari categorie di donne in condizioni di bisogno e di protezione, i conservatori femminili nel corso del Seicento divennero presenze stabili nella geografia italiana ed europea delle istituzioni educative ed assistenziali, assumendo un grado di differenziazione e di specializzazione sempre più raffinato e rispondente alle esigenze del contesto di riferimento. Tra il Sette e l'Ottocento, tuttavia, furono oggetto di numerosi piani di riforma, riconversione e accorpamento, che andarono a modificare pesantemente, se non anche a stravolgere, gli obiettivi originari di queste antiche istituzioni.

Originariamente i programmi educativi dei conservatori, pur nell'ampia gamma di finalità specifiche che potevano avere queste istituzioni (orfanotrofio e ricovero per bambini senza casa, istituti di beneficenza di vario genere, conventi femminili senza clausura e voti solenni, istituti femminili con annesso educando e, a volte, scuola esterna o scuola superiore di musica), erano basati essenzialmente su tre elementi: alfabetizzazione primaria, catechismo e lavori donneschi. La discrezione e la modestia rappresentavano i principi cardine del progetto educativo dei conservatori ed erano instillati attraverso una trama minuziosa di norme, volte ad organizzare ogni momento della giornata delle convittrici e a favorire in loro l'acquisizione di una capacità di dominio piena sulle proprie passioni, azioni e parole. La disciplina, intesa come adeguamento esteriore ed interiore alla norma, pertanto, costituiva il collante fondamentale dell'*habitus* educativo proposto nei conservatori, ispirato nei suoi tratti caratterizzanti al modello di vita monastico.

Nonostante si disponga, allo stato attuale, di alcuni validi studi di sintesi<sup>3</sup> e di

manico in Trento. Quaderno, 40). Sul piano delle implicazioni educative di questo approccio storiografico hanno offerto preziose indicazioni: G. Pozzi, *Occhi bassi*, in Id., *Alternatim*, Aldelphi, Milano 1996, pp. 93-142; D. Knox, *Disciplina: le origini monastiche clericali del buon comportamento nell'Europa cattolica del Cinquecento e del primo Seicento*, in Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società*, cit., pp. 63-100.

3 Per un primo inquadramento di tipo storico-istituzionale della storia dei conservatori si vedano: T. Ledóchowska, *Conservatorio*, in G. Pelliccia, G. Rocca (dir.), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Edizioni Paoline, Roma 1975, vol. II, pp. 1627-1630; G. Rocca, *Conservatorio ed educando nell'Ottocento italiano*, «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche», 2,

approfondimenti relativi a specifici casi e periodi<sup>4</sup>, rimangono ancora aperti numerosi interrogativi sul piano della fisionomia e dell'evoluzione di queste istituzioni chiave della storia dell'educazione femminile, specie rispetto ad un contesto poliedrico e centrale come quello romano. Riteniamo, pertanto, che solo attraverso lo studio di conservatori di grande rilievo si possano colmare in modo efficace queste lacune ed è proprio sulla scorta di questa convinzione, che si è scelto di far luce sulla storia istituzionale ed educativa di un istituto romano di primo piano: il Conservatorio della Santissima Concezione di Roma, detto delle Viperesche.

### 1. Fondazione e governo interno di un istituto nato per «ricovero e rifugio di quelle zitelle povere pericolose, ben nate, che per l'età non hanno l'ingresso negli altri luoghi pii di Roma»

Nella Roma di fine Seicento troviamo diversi conservatori femminili specializzati. Le peccatrici pentite, «maritate, vedove o libere, uscite dal sentiero della salute», disponevano del Rifugio della Divina Clemenza alla salita di Sant'Onofrio e del Rifugio delle Convertite di San Giacomo alla Longara, mentre le donne «che non volevano o non potevano stare con i loro mariti» potevano essere accolte nel Rifugio delle Malmaritate sempre presso la contrada Longara. Per le vedove, invece, vi erano diverse case distribuite in varie zone della città. Gli orfani, sia maschi che femmine, potevano essere accolti nel Conservatorio di Santa Maria in Aquiro in Piazza Capranica, mentre per le sole orfane vi era il Conservatorio dei Santi Quattro Coronati. Inoltre, se per un verso, le fanciulle nobili, specie quelle intenzionate a «prendere lo stato religioso», potevano contare sul raffinato Convitto delle Zitelle del Bambin Gesù e San Lorenzo in Panisperna, presso il quale oltre agli «esercizii di pietà cristiana» e agli «esercizii manuali e di lavoro, come d'ago, di piombino», apprendevano anche a «leggere, scrivere, conti, lingua latina, disegno, pittura, can-

1995, pp. 59-101. Anche se riferito in particolare alla realtà romana, rimane imprescindibile per un orientamento generale sulle origini ed evoluzioni di questa istituzione il lavoro di A. Groppi, *I Conservatori della virtù*, Laterza, Roma-Bari 1994.

4 Si vedano, ad esempio, gli studi di: L. Guidi, *Il manto della Madonna. L'immagine femminile nei Conservatori napoletani dell'Ottocento*, «Memoria», 11-12, 1984, pp. 65-81; M.E. Vasaio, *Il tessuto della virtù. Le zitelle di S. Eufemia e di S. Caterina dei Funari nella Controriforma*, «Memoria», 11-12, 1984, pp. 53-64; G. Ellero, *Vergini cristiane e donne di valore*, in L. Puppi (a cura di), *Le Zitelle. Architettura, arte e storia di un'istituzione veneziana*, Albrizzi, Venezia 1992, pp. 49-95; C. Fantappiè, *I conservatori toscani nell'età di Pietro Leopoldo: genesi e significato*, «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche», 2, 1995, pp. 39-57; M. Romanello, *Le spose del principe. Una storia di donne: la Casa secolare delle Zitelle in Udine, 1595-1995*, FrancoAngeli, Milano 1997; F. Sani, *I conservatori toscani in età medicea*, «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche», 14, 2007, pp. 151-176.

to gregoriano e figurato, suono d'organo e d'altri strumenti»; per un altro, le fanciulle più povere abbandonate, vagabonde, «pericolate nell'onestà o pericolose» potevano essere accolte nei conservatori delle Zitelle Spese di Sant'Eufemia alla Colonna Traiana, del Santissimo Sacramento ad Templum Pacis, delle Zitelle Filippine a Santa Lucia della Chiavica e delle Zitelle della Divina Provvidenza a Ripetta. Ma tra i numerosi conservatori presenti nelle più diverse aree dell'Urbe destinati alla fanciulle povere, vanno ricordati ancora il Conservatorio di Santa Caterina de' Funari, riservato alle «zitelle figliuole per lo più di cortigiane o donne di mala vita» e, infine, il Conservatorio dell'Immacolata Concezione all'Arco di San Vito (poi intitolato alla Santissima Concezione), detto delle Viperesche, destinato, invece, alle zitelle povere di buona famiglia<sup>5</sup>. Sui primi due secoli di storia di quest'ultima istituzione, come anticipato, concentreremo la nostra attenzione.

Fondato nel 1668 dalla nobildonna romana Livia Vipereschi<sup>6</sup>, per accogliere «quelle zitelle povere pericolose, ben nate, e che per l'età non hanno l'ingresso ne-

5 Le informazioni qui proposte sono tratte dall'opera di Carlo Bartolomeo Piazza, *Eusevologio romano, ovvero delle opere pie di Roma, accresciuto e ampliato secondo lo stato presente. con due trattati delle Accademie e Librerie celebri di Roma [...]. Seconda impressione*, a spese di Felice Cesaretti e Paribeni librari a Pasquino all'insegna della Regina, In Roma 1698, pp. 175-208, da cui è presa anche la citazione presente nel titolo di questo paragrafo (p. 197). Un'efficace sintesi del panorama dei conservatori romani di fine Seicento è stata proposta più recentemente da Fiorenza Gemini, *Interventi di politica sociale nel campo dell'assistenza femminile: tre conservatori romani tra Sei e Settecento*, in *La demografia storica delle città. relazioni e comunicazioni presentate al Convegno tenuto ad Assisi nei giorni 27-29 ottobre 1980*, Clueb, Bologna 1982, pp. 616-617. Si precisa che il termine 'zitelle' era adottato all'epoca, senza alcuna accezione negativa, per indicare le donne nubili più o meno giovani. Con questa valenza sarà utilizzato nel presente contributo. In merito si veda, ad esempio, Romanello, *Le spose del principe*, cit., pp. 7-8. Sui conservatori femminili romani, oltre al già menzionato lavoro della Groppi (*Conservatori della virtù*, cit.) si vedano anche: G. Moroni, *Conservatori di Roma*, in *Dizionario d'erudizione storico-ecclesiastica*, Tipografia Emiliana, Venezia 1842, vol. XVII pp. 9-42; C.L. Morichini, *Degli istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma. Libri tre. Edizione novissima*, Stabilimento tipografico camerale, Roma 1870, pp. 543-565; V. Monachino, *La carità cristiana in Roma*, Cappelli, Bologna 1968, pp. 240-251; R. Sani, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815-1870)*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, La Scuola, Brescia 1994, pp. 709-710, ora in R. Sani, «Ad Mariorem Dei Gloriam». *Istituti religiosi, educazione e scuola nell'Italia moderna e contemporanea*, eum, Macerata 2009, pp. 137-138.

6 Appartenente ad un'illustre famiglia romana, Livia Vipereschi nacque nel 1606 a Roma e morì nel conservatorio da lei fondato nel 1675, in fama di santità. Di questa insigne vergine romana fu composta, qualche anno dopo la sua morte, una biografia da Ignazio Orsolini, redatta per gran parte sulla base di un ricco corpus di scritti di natura ascetico-spirituale lasciati dalla stessa Vipereschi e sulla base di testimonianze di persone che ebbero modo di conoscere direttamente la nobildonna romana. Ignazio Orsolini, *Vita della Signora Livia Vipereschi vergine nobile romana, fondatrice del Conservatorio delle Zitelle dette dell'Immacolata Concezione della Beatiss. Vergine presso l'Arco di San Vito. Opera ascetica storica, raccolta da ragguagli, che la medesima scrisse del suo interno per ubbidienza del M.R.P. Ferdinando Zappaglia della Compagnia di Gesù, direttore spirituale, e da varie testimonianze di persone degne di fede che la praticarono [...]*, per Francesco Gonzaga, In Roma 1717.

gli altri luoghi pii di Roma»<sup>7</sup>, il Conservatorio delle Viperesche rimase in funzione per gran parte del Novecento, riuscendo a superare numerosi passaggi storici critici, ai quali rispose rimodulando finalità e programmi formativi<sup>8</sup>. Rispetto al periodo delle origini di questo istituto dalla storia plurisecolare, nell'*Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi*, rimasta manoscritta e compilata, con buona probabilità, dal carmelitano Antonio Pennazzi nel 1699, leggiamo:

Vi fu dunque in questa mortale spoglia e peregrinazione una tal Signora Livia, nominata Vipereschi, zitella e nobile patrizia romana. Fu donna questa, come vergine, assai amatrice della santa pudicizia e verginità, onde dispose per ultimo, dopo di haver in varii tempi supplito a pericoli et indigenze di molte zitelle povere, quasi altra Francesca Romana, con li emolumenti e sussidi del suo patrimonio a riceverle e ricoverarle in propria casa et in alimentarle e custodirle. Crebbe di queste in breve il numero atto e sofficiente a persuadere a questa Signora, mossa per altro nell'interno da Dio e dalla Vergine e soddisfatto della loro rassegnazione e virtù, che cominciasse a pensare di formar per esse un luogo, in cui havessero a vivere separate e segregate dal mondano sospetto commercio. Si che risolse coll'ispirazione del Cielo a convertire per quella la propria casa in un Conservatorio. Trovandosi però la di lei abitazione o palazzo vicino a S. Prassede, in luogo dove non potevasi dilatare in occorrenza detto Conservatorio, volle la buona signora, così anco indotta dal Pre Girolamo Serafini, parroco di S. Martino, suo intimo e confidente, farlo erigere nel sito in cui si trova, ove abbiamo speranza e comodità d'ampliarlo<sup>9</sup>.

7 Monachino, *La carità cristiana in Roma*, cit., p. 246. È interessante ricordare che Querini dà notizia di un altro conservatorio fondato dalla Vipereschi il 14 luglio 1669, si tratta del Conservatorio della Divina Clemenza, istituito «per le peccatrici che si vogliono ridurre a penitenza e che per la loro povertà non possono entrare in Casa Pia, né alla Casa della penitenza, né alle Convertite della Maddalena». Poco più avanti, sempre Querini, informa che già nel 1682 questo conservatorio aveva cambiato finalità ed era stato «dato per rifugio a povere donne divise dai mariti ma onorate e prive di parenti». Q. Querini, *Beneficenza romana dagli antichi tempi fino ad oggi. Studio storico critico*, Tipografia Tiberina di F. Seth, Roma 1892, p. 303.

8 Attualmente l'istituto è ancora attivo come pensionato rivolto alle studentesse universitarie ed affidato alle cure delle Suore della Congregazione delle Discepolo del Redentore nella Comunità Cristiani nel Mondo.

9 Archivio del Conservatorio delle Viperesche (in seguito ACV), Titolo I, Classe IV (*Memorie e ricordi storici*), Sezione I, *Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi*, pp. 5-6. Questa è la collocazione originale del documento di cui è stata consultata una riproduzione gentilmente fornita dal prof. Roberto Sani. Attualmente il documento non risulta presente nell'Archivio. Il nome dell'autore dell'*Istoria* si può dedurre attingendo all'incrocio delle informazioni ricavate dalla *Vita della Signora Livia Vipereschi* dell'Orsini (cit., p. 164), con quelle riportate nella stessa *Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi* (pp. 19, 44). Per cui se dall'*Istoria* apprendiamo che l'autore fu guida spirituale delle fanciulle del Conservatorio e fu legato alla parrocchia di San Martino ai Monti, nella *Vita* della fondatrice si indicano i nomi di due carmelitani dimoranti in san Martino ai Monti, Angelo Paoli, di cui l'autore dell'*Istoria* parla in terza persona (p. 99) e, per l'ap-

Il Conservatorio delle Viperesche, pertanto, fu accolto in un primo tempo nell'abitazione della fondatrice, per trasferirsi, subito dopo l'approvazione pontificia di Clemente IX, nella sede di San Vito all'Arco, presso la quale la stessa Vipereschi scelse di dimorare, terminando qui i suoi giorni nel 1675. La nuova fabbrica del Conservatorio, eretta ed arredata anche con il contributo di personaggi illustri del contesto romano, come la principessa Lucrezia Rospigliosi che funse da patrona e protettrice del pio luogo, già nel 1670, poteva contare su una chiesa «sotto il titolo e invocazione della Concezione Immacolata della Vergine», «capace [...] di 200 persone in circa»<sup>10</sup>, e su ambienti ben organizzati disposti su due piani, atti ad ospitare le convittrici e le attività promosse nell'istituto. Dall'*Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi* apprendiamo, infatti, che nel piano inferiore vi erano: «la stanza per le Congregazioni, la scuola per le zitelle, la cucina, il refettorio et altre officine, di sotto il parlatorio e le cantine col suo pozzo e sanatorio delle RR. Monache et altre officiali e poscia il dormitorio, aperto in duoi bracci per tutte le signore zitelle fino al numero di quaranta, co suoi altarii e lucernari»<sup>11</sup>.

Nell'anno di fondazione del Conservatorio furono subito stabilite le prime *Costituzioni e regole*, sulla base delle quali fu data forma alle strutture di governo dell'istituto e furono impostate le norme di accesso e di vita interna delle convittrici. Questi primitivi statuti furono approvati nell'agosto del 1668 da mons. Giacomo de Angelis, che al tempo ricopriva la carica di Vicegerente della diocesi di Roma. Il Conservatorio, infatti, fu affidato alla tutela dell'arcivescovo vicegerente, dunque ad una delle autorità più alte della diocesi di Roma, alla quale sin dalla fondazione dell'istituto fu assegnato il compito di «ordinare, stabilire e proteggere quel santo luogo»<sup>12</sup>.

Come ogni conservatorio, anche quello delle Viperesche fu affidato ad una duplice struttura di governo, una esterna e una interna, che prendeva il posto della famiglia d'origine delle ragazze accolte nel pio luogo, occupandosi del loro sostentamento materiale e spirituale, della loro formazione e della futura collocazione delle stesse una volta raggiunta l'età consona a scegliere tra i due destini classici riservati al mondo femminile: monacazione o matrimonio<sup>13</sup>. Per quanto concerne gli organi di governo esterni, le *Costituzioni e regole* del 1668 prevedevano di affiancare al

punto, Antonio Pennazzi. *L'Istoria*, nel suo complesso, appare come un documento piuttosto corposo, articolato in tre libri. Il primo è dedicato alla prima fase di vita del Conservatorio, ne ricostruisce la fondazione, commenta il primo statuto e si sofferma sulle vicende che portarono alla definizione della sede del Conservatorio. Il secondo libro propone una sintesi dei principali avvenimenti della vita di Livia Vipereschi, redatta sulla base dell'opera scritta da Ignazio Orsolini. Il terzo libro consente di approfondire, principalmente, le pratiche di perfezionamento spirituale promosse all'interno del Conservatorio.

10 ACV, *Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi*, cit., pp. 13, 19.

11 Ivi, p. 19.

12 Ivi, p. 6.

13 Cfr. Groppi, *Conservatori delle virtù*, cit., pp. 42-53; Romanello, *Le spose del principe*, cit., pp. 45-49.

Vicegerente quattro Deputati, uomini probi, appartenenti al mondo laico ed ecclesiastico, scelti dall'arcivescovo vicegerente con il compito di curare i rapporti del Conservatorio con l'esterno, di vigilare sul buon nome e sulle finanze dell'istituto, sovrintendendo anche sull'operato dei vari «ministri provisionati, come il medico, procuratore, computista, esattore e fattore» legati al pio luogo<sup>14</sup>. Tra le personalità di spicco che ricoprirono l'incarico di deputato vi fu il già ricordato padre Girolamo Serafini, «carmelitano allora curato di San Martino ai Monti, nella qual parrocchia – come si faceva notare nella biografia di Livia Vipereschi – s'incluse il predetto Conservatorio»<sup>15</sup>. Il Serafini, peraltro, assunse anche il compito di direttore spirituale dell'istituto; un ruolo, questo, che implicava non solo la cura delle anime delle ragazze, ma anche la vigilanza e amministratore dei beni e possedimenti del Conservatorio. Tale incarico fu assunto successivamente, come si apprende dall'*Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi*, da due penitenzieri di Santa Maria Maggiore, rispettivamente, il padre francese Fles e il padre Mario Malanotte, e poi da due religiosi carmelitani della chiesa di San Martino ai Monti, ovvero Angelo Paoli e Antonio Pennazzi; questo a conferma del forte legame stretto dall'istituto con i principali centri di animazione religiosa presenti nell'area del rione Monti<sup>16</sup>.

Sul fronte del governo interno era previsto, come da prassi, un organigramma tutto al femminile, che faceva capo ad una Priora o Superiora, alla quale spettava il compito di fungere da madre, modello e guida delle 'zitelle' accolte nel Conservatorio. Questo incarico, inizialmente, fu ricoperto da varie figure. *L'Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi* indica come prima priora una certa suor Angela e subito dopo una nobile romana di nome Giustina Capuccini, data come vivente e residente nel Conservatorio ancora nel 1699, ma senza compiti di governo. Nello stesso documento si avanza il nome di due monache professe appartenenti all'ordine delle Clarisse, due sorelle, Anna Catarina e Maria Antonina Orecchi che, a seguito degli sconvolgimenti politici che avevano investito la città di Messina, si erano trasferite con la loro famiglia a Roma e qui, a partire dal 1674, avevano assunto – l'una di seguito all'altra – la guida del Conservatorio delle Viperesche, segnando una stagione particolarmente felice nella storia dell'istituto, che sotto la loro direzione «cominciò a pigliar forma di monastero»<sup>17</sup>. Questo periodo positivo fu interrotto da una fase di malgoverno, che raggiunse il suo apice con la nomina a priora

14 Orsolini, *Vita della Signora Livia Vipereschi*, cit., p. 162.

15 Ivi, p. 158. In questa parte dell'opera Orsolini attinge alle informazioni fornite da Carlo Bartolomeo Piazza nell'*Eusevologio romano* (op. cit., pp. 197-198).

16 Cfr. ACV, *Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi*, cit., p. 44; Orsolini, *Vita della Signora Livia Vipereschi*, cit., p. 164.

17 ACV, *Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi*, cit., pp. 14-16. Dalla biografia della fondatrice del Conservatorio scritta dall'Orsolini, apprendiamo che prima ricoprì l'incarico di priora suor Maria Antonia e poi la sorella suor Anna Caterina (cfr. Orsolini, *Vita della Signora Livia Vipereschi*, cit., p. 163).

del Conservatorio di suor Lucia Pellegrini. Di costei, si legge nell'*Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi*, che «sovvertita dalle sue insolenti gelosie [...] ridusse questo santo luogo in uno spettacolo d'inosservanze, di dissidi e mali esempi». L'ordine e l'armonia furono ripristinati con la nomina di una nuova priora, scelta nella persona della signora Caterina Corsi, che assunse la direzione del Conservatorio nel 1697. Nonostante la buona riuscita del governo di quest'ultima, si fece strada la convinzione per cui gli incarichi di direzione del Conservatorio andavano affidati alle cosiddette Figlie del Luogo. Così, agli inizi del nuovo secolo, fu introdotta la prassi di affidare l'incarico di Priora e gli altri compiti direttivi interni, come quello di «Vicaria, Sagrestana, Maestra di lavori, Dispensiera, Cantiniera e Portinaria», alle Oblate o Fisse del Conservatorio, ovvero a convivtrici più anziane e di maggior esperienza, che sceglievano di dedicare la loro esistenza al servizio dell'istituto nel quale erano state accolte ed educate. Alle Oblate fu concesso di vestire «la saia oscura all'uso carmelitano» e fu assegnato il compito di esercitare con ogni diligenza e amore l'ufficio [...] loro] destinato» secondo le capacità e attitudini di ciascuna<sup>18</sup>. «In tal maniera – come si avverte nella *Vita* di Livia Vipereschi – il Luogo prese forma di monastero dell'Ordine Carmelitano, non però sotto la regola di clausura»<sup>19</sup>. Col tempo questo ordinamento interno venne precisato e, non solo i compiti di governo furono ulteriormente articolati attraverso l'introduzione di altre figure di responsabilità, come le Maestre delle Educande, le Maestre di scuola, l'Infermiera, l'Accompagnatrice e le Refettoriere, ma fu anche introdotta l'abitudine tra le Oblate di assegnare l'incarico di Priora e di Vicaria ogni tre anni tramite elezioni presiedute dal Vicegerente<sup>20</sup>. Solo nel cuore dell'Ottocento tale assetto sarebbe mutato,

per via dell'entrata in scena delle Maestre Pie Venerini, che sarebbero subentrate alle Oblate nella direzione del Conservatorio a partire dal 1869 e alle quali sarebbe stato affidato il governo di questo antico istituto sino a tempi recentissimi<sup>21</sup>.

## 2. «Vivono [...] con tanta disciplina e modestia quanto in verun'altro luogo di stretta osservanza». Requisiti, condotta di vita e formazione delle 'Signore Zitelle'

Quando nel 1668 il Conservatorio dell'Immacolata Concezione apriva i battenti era in grado di ospitare solo «dodici zitelle in qualità di alunne o figlie del luogo», ma nel giro di pochi anni disponeva delle risorse per accogliere circa quaranta alunne<sup>22</sup>. Questo trend positivo subì un'importante flessione nel periodo di crisi del Conservatorio, dovuto al malgoverno della priora Lucia Pellegrini, ma ritornò presto a crescere sul finire del secolo, tanto che nell'*Istoria* dell'istituto del 1699 si propone un *Registro dei nomi delle Signore Zitelle esistenti in oggi nel Venerabile Conservatorio dell'Immacolata Concezione*, nel quale si contano in tutto 34 fanciulle, di cui ben 25 di età compresa tra i tredici e i vent'anni<sup>23</sup>. La peculiarità del Conservatorio delle Viperesche, infatti, risiedeva proprio nell'essere riservato a giovani non troppo piccole da richiedere di essere accudite e sul fatto che privilegiava le ragazze provenienti da famiglie di civile condizione rispetto a quelle di condizione inferiore. La maggior parte delle convivtrici, poi, come accadeva per gli altri conservatori dell'Urbe, era di origine romana, anche se non mancavano fanciulle di diversa provenienza<sup>24</sup>.

18 La presenza delle Oblate o Fisse si registra già nelle *Costituzioni e Regole* manoscritte redatte probabilmente intorno al 1747 ed è recepita dalla successiva versione a stampa pubblicata proprio nel 1747 (con alcune modifiche, tagli ed integrazioni rispetto al precedente manoscritto), dalla quale si cita. ACV, Classe II (*Personalità Giuridica dell'Istituto*), Sezione I, busta 3, fascicolo 3, *Costituzioni e regole da osservarsi dalle Zitelle del Conservatorio dell'Immacolata Concezione all'Arco di S. Vito di Roma dette le Viperesche*, [1747], cc. 7r-7v; *Costituzioni e regole da osservarsi dalle Zitelle del Conservatorio dell'Immacolata Concezione all'Arco di S. Vito di Roma dette le Viperesche*, s.n., Roma 1747, p. 11.

19 Tra le prime Oblate o Fisse del Conservatorio vi fu una certa Livia Giorgi da Fano, entrata nel Conservatorio delle Viperesche alla morte del padre all'età di quindici anni e accolta tra le educande a pagamento, la quale ricoprì per diversi anni la carica di Vicaria. Nell'*Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi* del 1699, Livia Giorgi viene indicata come zitella di trent'anni e figura tra le più solerti protagoniste delle iniziative di animazione spirituale promosse nel Conservatorio. Orsolini, *Vita della Signora Livia Vipereschi*, cit., pp. 163, 167-168; ACV, *Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi*, pp. 51, 65, 73-74, 81, 85-86, 91, 93, 96, 98, 105-106, 111, 115-116, 120. La figura dell'oblata non era molto diffusa tra i conservatori romani, mentre era largamente presente tra quelli napoletani. Si veda, in proposito, Guidi, *Il manto della Madonna*, cit., pp. 65-69.

20 L'introduzione del priorato a termine si registra a partire dalle *Regole e costituzioni per le Oblate e Zitelle che convivono nella Pia Casa sotto il titolo della SS.ma Concezione delle Viperesche di Roma*, presso Alessandro Ceracchi, Roma 1824, pp. 25-26, 28-29.

21 L'informazione si apprende dalla lettera che il Vicerente Giuseppe Angelini inviò al Prefetto di Roma Giuseppe Gadda il 24 luglio 1873, per accompagnare i documenti relativi alle rendite e finanze del Conservatorio delle Viperesche richiesti dal Prefetto. Nella lettera, infatti, si legge: «ma nel 1869 si sciolsero queste religiose [si riferisce alle Oblate del Conservatorio] e lo scrivente quando fu nominato Vicegerente restituì al Conservatorio la sua primitiva forma, cercando peraltro di adattarsi all'esigenze de' tempi. [...] E così ora vi sono otto Alunne, oltre ad un'antica religiosa, che per la sua cadente età non poté lasciare il pio luogo. Sono esse sotto la direzione di quattro Maestre Pie Venerini, che patentate dal R. Governo impartiscono ad esse e ad altre fanciulle esterne l'istruzione secondo il programma governativo» (ACV, Minuta della risposta inviata dal Vicegerente al Prefetto di Roma, 24 luglio 1873, cc. 2v-3r). Da questo passo emergono le più importanti innovazioni, che andarono ad interessare il Conservatorio delle Viperesche quando, nell'immediato periodo post-unitario, furono affidate alle cure delle Maestre Pie Venerini. Venuta meno la categoria delle Oblate, si affiancò alle Alunne e alle Educande, una nuova tipologia di donne nubili facenti capo all'istituzione, quella delle scolare esterne, ovvero ragazze che frequentavano quotidianamente il Conservatorio, per ricevere un'istruzione scolastica primaria e una formazione nei lavori donneschi.

22 ACV, *Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi*, cit., p. 15.

23 Ivi, pp. 51-52.

24 Nel summenzionato *Registro dei nomi delle Signore Zitelle esistenti in oggi nel Venerabile Conservatorio dell'Immacolata Concezione (ibidem)* figurano una toscana, due veneziane, una viterbese, una modenese, una ragazza proveniente dalla cittadina romagnola di Brisighella, una dal comune limitrofo a Roma di Campagnano e addirittura una ragazza originaria di Avignone e una di Belgrado.

Agli inizi del Settecento il numero delle ospiti del Conservatorio conosceva un aumento importante, come si apprende dalla *Vita della Signora Livia Vipereschi* di Ignazio Orsolini pubblicata nel 1717:

Le zitelle al presente dimoranti in detto Conservatorio sono cinquantacinque, cioè quindici alimentate con l'entrate annue della fondatrice, venticinque mantenute con l'assegnamento di quindici giulii il mese per ciascuna, che si hanno della benignità del regnante Sommo Pontefice Clemente XI e quindici educande, le quali contribuiscono al Luogo trentacinque giulii il mese a testa, le quali zitelle tanto di un ordine, quanto dell'altro, sono tutte di famiglie onorate e civili e di buonissima indole; il che manifestamente apparisce dalla loro modestia e dalla riverenza, che portano al predetto Signor Deputato [l'abate Sforza Frosino], come anco dalla pace e concordia con la quale vivono tra di loro<sup>25</sup>.

Il passo appena richiamato è di grande rilevanza, in quanto consente di cogliere l'emergere di una nuova categoria di 'zitelle' che si venne ad affiancare a quella delle cosiddette *Alunne*, ovvero le convittrici accolte gratuitamente nell'istituto, si tratta delle *Educande* a pagamento. Parallelamente a queste due tipologie o 'ordini di zitelle', come si è già accennato, agli inizi del XVIII secolo se ne aggiunse una terza, quella delle Oblate o Fisse, corrispondenti a «un numero fisso di zitelle fin a otto o dieci, scelte tanto dall'una quanto dall'altra parte [vale a dire tanto tra le Alunne quanto tra le Educande], le quali [...] destinando] al Luogo per una volta sola una certa somma di denaro, potevano ivi restare durante la vita loro in habito di Carmelitane», occupandosi della gestione del coro e della direzione del Conservatorio<sup>26</sup>. Questa articolazione interna rimase inalterata fino alla metà dell'Ottocento, anche se tra la fine del Settecento e gli inizi del nuovo secolo il rapporto tra il numero delle Alunne e quello delle Educande si ribaltò drasticamente a favore di quest'ultime<sup>27</sup>, in linea con la

25 Orsolini, *Vita della Signora Livia Vipereschi*, cit., pp. 162-163. Il nome del deputato, l'abate Sforza Frosini, è indicato nelle pagine precedenti della biografia dell'Orsolini (ivi, pp. 161-162), nelle quali si elencano i meriti di questo nobile pisano, del quale si dice che amministrò il Conservatorio delle Viperesche «con carità e zelo non di semplice deputato ma di vero padre». Anche nell'*Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi* si riserva una particolare attenzione alla figura di questo deputato, al quale è dedicato un intero capitolo. ACV, *Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi*, lib. III, cap. III (*De beneficiis notabili prestatum al Venerabile Conservatorio dall'Ill.mo Sig. Abbate Sforza Deputato*), pp. 55-60.

26 Orsolini fornisce un elenco delle Oblate o Fisse a quel tempo presenti nel conservatorio e, oltre alla vicaria Livia Georgi da Fano e alla priora Anna Caterina Orecchia, sono indicate le seguenti 'zitelle': Domenica Pagliarini d'Arezzo, Tommasa e Francesca Vincenti da Modena, Caterina de Rossi romana, Gentile Capanna da Urbino e Maddalena Dotuor francese. Orsolini, *Vita della Signora Livia Vipereschi*, cit., pp. 164 (per la citazione) e 170.

27 Infatti, dallo *Stato dei redditi e pesi delle Oblate Vipereschi presentato al Burò negli anni 1810-1812* emerge che nel 1810 il Conservatorio delle Viperesche ospitava 9 Oblate, 10 Alunne e ben 20 Educande. ACV, Classe IV (Memorie e ricordi), Sezione III (Governo francese, Repubblica ro-

tendenza della maggior parte dei conservatori femminili romani che, nati per accogliere le classi più povere e bisognose, finirono col tempo per privilegiare le ragazze del ceto medio-alto<sup>28</sup>.

Circa il tenore di vita delle zitelle del Conservatorio delle Viperesche si esprimeva con grande efficacia, sul finire del XVII secolo, Carlo Bartolomeo Piazza nell'*Eusevologio romano*, laddove affermava:

Sono in esso sotto la cura di una pia Matróna et altre Uffiziali e Maestre tenute con esatta custodia, se bene non vi si è ancora posta clausura, vivono nulladimeno in esso con tanta disciplina e modestia quanto in verun'altro luogo di stretta osservanza. Non escono giammai, se non per andare a ricevere le doti, ovvero monacarsi o maritarsi, e talvolta ancora si costuma mandare altre in loro cambio per le medesime doti. Non si lasciano parlare che a parenti in primo o secondo grado e si trattengono di continuo, doppo diversi esercizi spirituali e orazione mentale e vocale, in altri trattenimenti domestici, utili e necessari per lo stato religioso e secolare<sup>29</sup>.

Se l'«onestà» e la «buona fama» erano i requisiti imprescindibili richiesti alle ragazze candidate ad accedere nel Conservatorio – sui quali, per altro, erano chiamati ad indagare attentamente i Deputati del Luogo<sup>30</sup> – la disciplina e la modestia, unite all'obbedienza e alla riverenza, erano le qualità richieste alle fanciulle per vivere nell'istituto. A garantire il rispetto di questa condotta di vita vi erano, come si è visto, ben due gerarchie di governo, una esterna, facente capo al Vicegerente e ai Deputati, e una interna, posta sotto la guida della Priora del Luogo. Ma vi era, in aggiunta, un altro dispositivo ben più potente ed efficace, facente capo al programma educativo vigente nel Conservatorio. Facciamo riferimento ad una regola di vita totalizzante, studiata cioè per modellare ogni gesto, azione e pensiero delle fanciulle ed incentrata su una rigorosa organizzazione delle attività praticate nell'istituto e su un'attenta vigilanza degli ambienti e tempi a queste destinati, in modo da non lasciar spazio alcuno per ozio e libera iniziativa, ri-

mana, 1798-1815), *Stato dei redditi e pesi delle Oblate Vipereschi presentato al Burò negli anni 1810-1812*, p. 1.

28 Cfr. Groppi, *Conservatori della virtù*, cit., pp. 31-39.

29 Piazza, *Eusevologio romano*, cit., p. 198.

30 Purtroppo dalle indagini effettuate presso l'Archivio del Conservatorio, non è stata rinvenuta alcuna copia *Costituzioni originali* del 1668, che pure dall'*Inventario dell'Archivio de Conservatorio della SS.ma Concezione all'Arco di S. Vito detto delle Viperesche* (p. 5) risultano ancora conservate nell'Archivio dell'Istituto. Per questa parte si è fatto riferimento ai capitoli III (*Della qualità delle Zitelle da ammettersi*) e IV (*Dell'Espulsione delle Zitelle*) delle *Costituzioni e regole* del 1756, che nella Prefazione dicono di rifarsi espressamente alla *Costituzioni* del 1668. *Costituzioni e regole da osservarsi nel Conservatorio dell'Immacolata Concezione di Maria all'Arco di S. Vito in Roma detto le Viperesche*, nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, In Roma 1756, p. V.

tenuti i mali peggiori da combattere onde garantire la buona formazione delle ragazze.

Alla preghiera, in particolare, fu assegnato sin dalle origini un ruolo di assoluta rilevanza nella vita del Conservatorio, tanto da divenire l'elemento caratterizzante del percorso di formazione di tutte le fanciulle e ragazze accolte nell'istituto, indipendentemente dalla categoria di appartenenza. Tutti i regolamenti esaminati dedicano almeno un capitolo a questo argomento, a partire dai primi statuti del 1668, a commento dei quali – infatti – nell'*Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi* si legge:

Circa il punto della santa orazione viene stabilito e disposto che le zitelle al tocco dell'Ave Maria si vestano e fatti li loro esercizi privati di divozione o d'obbligo, accedano tutte all'orazione mentale, e poscia si divertano a lavori, quali proseguendo possono recitare il rosario et anco alcuna volta ascoltare le lezioni sacre ne giorni di festa poscia debbono recitare l'Offizio della Vergine e la sera far l'esame di coscienza e dire le litanie et altre preci secondo l'*Istruzione* del padre Girolamo loro direttore, quale in vero fino che visse hebbe molta premura di questa buona osservanza, come della santa confessione e communion prescrittale solo le feste e de digiuni ordinati|li tutte le vigilie, 4 tempora e quaresima e tutti li sabbati, colla novena della Natività del Signore e della Vergine e vigilia della Concezzione, coll'eccezione delle fanciulle valetudinarie e minori d'anni 14<sup>31</sup>.

Ai momenti di preghiera privati e comuni si affiancavano molti altri 'sostegni dell'anima': dal ricorso frequente ai sacramenti della confessione e della comunione all'esame di coscienza, dall'uso della disciplina all'adozione di altre pratiche mutuate dal mondo monastico, come quella del digiuno e del silenzio, fino alla lettura di buoni libri spirituali, quali l'*Imitatio Christi*, il *Combattimento spirituale* di Lorenzo Scupoli e le *Suntuose nozze* di Prospero Venturelli, indicati espressamente nell'*Istoria* del Conservatorio<sup>32</sup>, o opere di alcuni degli autori più rappresentativi della letteratura di edificazione spirituale del Cinque-Seicento, come Luis Granada, Luis de la Puente e Fabio Ambrogio Spinola, ancora consigliati nelle *Regole e costituzioni* del 1824<sup>33</sup>. Nell'*Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi* si propone una dettagliata descrizione degli esercizi di perfezionamento spirituale individuali e collettivi praticati nell'istituto e svolti in occasione delle maggiori festività del calendario liturgico, consistenti in periodi di penitenza ed isolamento assegnati alle singole ragazze o in declamazioni pubbliche di sermoni ed orazioni, tenute in chiesa (spesso

anche alla presenza del Vicegerente, dei Deputati e di illustri matrone romane) da alcune convittrici scelte e inserite all'interno di una fitta trama di momenti devozionali corali, caratterizzati da processioni, canti e preghiere, pensate per coinvolgere tutte le ospiti del Conservatorio<sup>34</sup>.

Un altro momento comune, condiviso da tutte le convittrici, era quello destinato all'apprendimento del catechismo, che vedeva riunite una volta a settimana tutte le ospiti dell'istituto, ad eccezione della più anziane, sotto la guida di una o più Maestre della dottrina, che avevano il compito di avviare le 'zitelle' alla cognizione delle principali nozioni del catechismo, basandosi sulla *Dottrina cristiana* del card. Roberto Bellarmino e proponendo a seguire, questo a partire dall'Ottocento, anche una «breve lezione spirituale»<sup>35</sup>. Il programma educativo del Conservatorio prevedeva, poi, delle attività ed obblighi differenziati a seconda della categoria di appartenenza delle convittrici. Se la gran parte della giornata delle Oblate era completamente assorbita dalla cura dei divini uffici, condotta secondo il rito carmelitano, e dai vari compiti di governo loro assegnati; quella delle Alunne ed Educande, oltre che dai momenti di preghiera comuni, era scandita, rispettivamente, per un verso, dai lavori di riordino e accudimento della Casa e, per un altro, dalle ore trascorse a scuole, dove le Educande apprendevano «i rudimenti della [...] Santa Cattolica Religione, come altresì il leggere, lo scrivere, li conti e tutti quei lavori [...] adatti alla capacità di ciascuna»<sup>36</sup>.

In origine, una parte consistente delle giornate delle convittrici era impiegata nello svolgimento di occupazioni necessarie al mantenimento dell'ordine e della pulizia nel Conservatorio e nell'esecuzione di «lavori» di tipo artigianale, svolti sotto la direzione della cosiddetta Maestra del lavoro. A tal proposito, le *Costituzioni e regole* manoscritte redatte intorno al 1747, nel capitolo intitolato *Delli Lavori* precisavano:

Lavorino tutte quelle zitelle, ch'a ciò son obligate, quella quantità e qualità di lavoro che li sarà ordinata dalli Signori Deputati, dalla Madre Priora et essendosi in oggi introdotto il lavoro delli guanti con le porzioni assegnata a ciascheduna del suo lavoro quotidiano secondo la diversità de tempi. Così doverà ciascheduna delle zitelle obligate adempire prontamente quella por-

31 ACV, *Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi*, pp. 9-10.

32 L'indicazione di queste letture si ricava dall'*Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi* (ivi, p. 64).

33 *Regole e costituzioni per le Oblate e Zitelle che convivono nella Pia Casa sotto il titolo della SS.ma Concezzione delle Viperesche di Roma*, cit., 1824, p. 14.

34 Una descrizione puntuale di questi «santi esercizi» è proposta nel terzo libro dell'*Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi* (cit., pp. 61-128).

35 *Regole e costituzioni per le Oblate e Zitelle che convivono nella Pia Casa sotto il titolo della SS.ma Concezzione delle Viperesche di Roma*, cit., 1824, p. 15. Si fa riferimento, ovviamente, alla *Dottrina cristiana breve* approvata nel 1598 da Clemente VIII e utilizzata per tre secoli come catechismo ufficiale della Chiesa cattolica. Sul tema si veda M. Catto, *Un panopticon catechistico: l'arciconfraternita della dottrina cristiana a Roma in età moderna*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003, pp. 61-91.

36 *Regole e costituzioni per le Oblate e Zitelle che convivono nella Pia Casa sotto il titolo della SS.ma Concezzione delle Viperesche di Roma*, cit., 1824, p. 14.

zione di lavoro che li tocca, facendolo con quella diligenza che si richiede e tutte doveranno lavorare nella stanza della scuola a tal effetto già destinata, consegnando ogni sera il lavoro già fatto alla Maestra del lavoro<sup>37</sup>.

Il Conservatorio delle Viperesche si specializzò molto presto nella lavorazione dei guanti, attività alla quale – come si desume dal passo appena richiamato – erano destinate principalmente le Alunne, vale a dire le convittrici accolte gratuitamente nell'istituto. I rapporti tra i «mercanti guantari» e il Conservatorio erano gestiti per mezzo del Fattore del Conservatorio, che aveva il compito di procurare i lavori e di riscuotere i pagamenti che, annotati dalla Maestra del lavoro, contribuivano al bilancio generale del Conservatorio. Nel corso del Settecento, tuttavia, questa attività dovette subire un rallentamento abbastanza significativo, se già nelle *Costituzioni e regole* a stampa del 1747 il capitolo dedicato ai *Lavori* stabiliva:

Avendo la Congregazione considerato, che le zitelle solite lavorare per il Luogo Pio siansi ridotte a tenue numero, ha stimato bene di esentare quelle, e tutte l'altre da lavori, che solevano farsi a vantaggio della Casa, tanto più che le Figlie del Luogo sono aggravate di molte laboriose incombenze. Onde quel tempo, che rimane loro dopo avere adempito il loro ufficio, potranno impiegarlo in loro comodo, ma tanto esse, che tutte le altre zitelle, che vorranno (sic) fare lavori per mercanti o altre persone esterne, non debbano mai parlare con li sudetti, se non alla presenza della Priora o della Maestra<sup>38</sup>.

L'uso antico dei lavori», pertanto, come confermato dalle successive *Costituzioni e regole* del 1756, non rientrava più tra le attività caratterizzanti del Conservatorio, sia a causa della riduzione del numero delle ragazze ospitate gratuitamente nell'istituto sia per via delle molte altre «gravose incombenze», quali le mansioni casalinghe e i lavori donneschi, che ricadevano proprio sulle 'Figlie del Luogo'<sup>39</sup>. Ma vi era un altro aspetto che determinò questo cambiamento, dovuto proprio alla presenza ormai consolidata di «tre classi distinte di persone» nel Conservatorio<sup>40</sup>. Dalle *Regole e costituzioni* del 1824 apprendiamo che ormai, agli inizi del XIX secolo,

il numero delle Alunne era stato ridotto ad otto e che il sostentamento dell'istituto si reggeva, oltre che sulle rendite e donazioni, sulle doti spirituali richieste alle Oblate o Fisse al momento della vestizione e sulle rette pagate dalle Educande ospitate nel Conservatorio, alle quali non di rado si potevano aggiungere anche quelle richieste alle Commensali vedove, che domandavano di essere accolte nell'istituto<sup>41</sup>.

Ad ogni modo, tutte le ospiti del Conservatorio delle Viperesche, indipendentemente dalla loro condizione e destino, erano tenute a seguire un regime di vita di impianto monastico<sup>42</sup>. Ridotti al minimo e accuratamente disciplinati erano i contatti con il mondo esterno, che venivano gestiti attraverso un sistema rigidamente sorvegliato di porte e chiavi, abbinato a ruota e parlatoio. Inoltre, se da un lato, le uscite dall'istituto erano concesse di rado sia alle Oblate che alle secolari e sotto precise condizioni in grado di garantire l'onore e la rispettabilità delle zitelle e dell'istituzione da esse rappresentata; dall'altro, l'accesso al Conservatorio era riservato solo alle «dame» di alto rango e alle parenti più prossime, purché di «condizione civile e di ottima fama» e, in via del tutto eccezionale, era consentito ad alcune categorie autorizzate di uomini, come i parenti di primo e secondo grado, il medico e il chirurgo in caso di malattia delle zitelle, il confessore ordinario del Luogo e il fattore incaricato di gestire i contatti con gli artigiani in relazione con l'istituto<sup>43</sup>.

## Conclusioni

Destinate al servizio dell'istituto, al matrimonio o al monastero, le zitelle del Conservatorio delle Viperesche, fossero esse Oblate, Educande o Alunne, seguirono tutte la stessa regola di vita, imperniata su un modello educativo di stampo post-tridentino, che mirava, da un lato, all'ordine e all'armonia sociale e, dall'altro, al raggiungimento del pieno autocontrollo dei gesti, dei pensieri e dei sentimenti dei soggetti in

37 ACV, *Costituzioni e regole da osservarsi dalle Zitelle del Conservatorio dell'Immacolata Concezione all'Arco di S. Vito di Roma dette le Viperesche*, [1747], c. 3v.

38 *Costituzioni e regole da osservarsi dalle Zitelle del Conservatorio dell'Immacolata Concezione all'Arco di S. Vito di Roma dette le Viperesche*, cit., 1747, p. 6.

39 *Costituzioni e regole da osservarsi nel conservatorio dell'Immacolata Concezione di Maria all'Arco di S. Vito in Roma dette le Viperesche*, cit., 1756, p. VIII. Va notato, a tale riguardo, che questa tendenza al decadimento delle manifatture o al funzionamento limitato delle stesse si diffonderà nella maggior parte dei conservatori soprattutto a partire dai primi dell'Ottocento. Cfr. Groppi, *Conservatori della virtù*, cit., pp. 243-280.

40 *Regole e costituzioni per le Oblate e Zitelle che convivono nella Pia Casa sotto il titolo della SS.ma Concezione delle Viperesche di Roma*, cit., 1824, p. 4.

41 Ivi, p. 8. Già nel primo periodo di vita del Conservatorio si ha notizia di una certa Virginia Piantani, «milanese vedova e donna di gravità, ivi ricevuta in educazione colli alimenti di scudi cinque al mese, che paga al Luogo». ACV, *Istoria del Venerabile Conservatorio Vipereschi*, p. 55.

42 Sull'influenza esercitata dalla *forma vivendi* monastica sui modelli educativi proposti al mondo femminile si rinvia, oltre che all'ormai classico saggio di Giovanni Pozzi, *Occhi bassi*, cit., al volume di Gabriella Zari, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna 2000. Per ulteriori spunti di riflessione a questo riguardo, rinvio ai capitoli 3.3. (*La riforma dei monasteri femminili tra Costituzioni e Ricordi*), 3.4. (*Vivere da consacrate nel mondo: la missione educativa della Compagnia di Sant'Orsola e delle vedove cristiane*) e 4.1. (*I Ricordi e le Istituzioni «utili per regolar la vita» di ogni cristiano*), in E. Patrizi, *Pastoralità ed educazione. L'episcopato di agostino Valier nella Verona post-tridentina (1565-1606)*, 2 voll., FrancoAngeli, Milano 2015, vol. I, pp. 321-391.

43 Su questi aspetti, le norme indicate nelle *Costituzioni* del Conservatorio prodotte nel corso del Sette e dell'Ottocento si muovono lungo le stesse direttrici. Le citazioni riportate in questo paragrafo, tuttavia, sono tratte dalle *Regole e costituzioni per le Oblate e Zitelle che convivono nella Pia Casa sotto il titolo della SS.ma Concezione delle Viperesche di Roma*, cit., 1824, p. 20.

formazione, giovandosi del ricorso continuo alla preghiera e ad esercizi di perfezionamento spirituale e ricalcando i canoni comportamentali di quello che, ancora nel cuore del XIX secolo, era ritenuto lo *status vitae* più alto e lodevole per una donna cristiana, ovvero quello della monaca. Quel vivere separate dal mondo proprio dei conservatori, infatti, non va visto come il frutto di un intervento coercitivo o di un obbligo imposto dall'esterno, il più delle volte – soprattutto nella fase matura della storia dei conservatori, dunque a partire dal Seicento – rappresentava al contrario un privilegio e derivava da una scelta, dettata da esigenze non solo di protezione e di bisogno, ma anche di tipo squisitamente pedagogico. È ormai assodato che l'applicazione del modello segregazionistica di derivazione foucaultiana non rende ragione del ruolo propriamente educativo<sup>44</sup>, oltre che assistenziale, esercitato dai conservatori femminili in età moderna, non permette cioè di cogliere la dimensione autenticamente pedagogica di questi luoghi di formazione, nei quali le donne prive di una rete familiare o comunque sprovviste di una tutela maschile, potevano trovare rifugio per prepararsi al destino di monache o di mogli, se giovani nubili, o per predisporre la propria anima al momento della dipartita terrena, se vedove o zitelle anziane.

La storia plurisecolare del Conservatorio delle Viperesche non solo appare esemplificativa di quei parametri che guidarono le principali esperienze ed iniziative educative rivolte al mondo femminile nei secoli centrali dell'età moderna, ma mostra anche la lunga durata di paradigmi educativi di impianto tridentino che – se pur con alcune varianti dettate dai tempi e dalle specifiche esigenze dell'istituto – furono riproposti come validi e attuali ancora nel cuore dell'Ottocento. Per arrivare a cambiamenti significativi nella struttura e nei moduli educativi proposti nel Conservatorio fondato a Livia Vipereschi, infatti, dovremmo attendere il periodo post-unitario, quando il governo dell'istituto sarà affidato alle Maestre Pie Venerini, quindi ad una congregazione femminile che potremmo definire di 'nuova generazione', in quanto antesignana di quegli ordini insegnanti femminili che avranno tanta parte nell'innovazione dei processi educativi destinati alle donne soprattutto a partire dal secondo Ottocento<sup>45</sup>. Questo a conferma del fatto che – com'è stato giustamente rilevato – le istituzioni educative e assistenziali non seguono in maniera meccanica i tempi dei cambiamenti politici e delle ideologie, ma intraprendono percorsi che nella maggior parte dei casi sono dettati dalle esigenze «di chi le fonda e le gestisce e di chi le utilizza e le abita»<sup>46</sup>.

44 Si fa riferimento, naturalmente, alle tesi esposte nel noto testo di M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris 1975; trad. it.: *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1976. Sulle critiche al modello foucaultiano si veda Groppi, *Conservatori della virtù*, cit., pp. 3-11.

45 Cfr. M. Caffiero, *Dall'esplosione mistica all'apostolato sociale (1650-1850)*, in L. Scaraffia, G. Zarrì (a cura di), *Donne e fede. santità e vita religiosa in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 327-369 e in partic. pp. 351-355, 366-369.

46 Groppi, *Conservatori della virtù*, cit., pp. 18-19.

